

**Consiglio
Comunità Armena di Roma**



**ՀՈՈՄԻ ՀԱՅ ՀԱՄԱՅՆՔԻ
ԽՈՐՀՈՒՐԴ**

Cartella stampa

“Sono come un colombo che si guarda sempre intorno, incuriosito e impaurito. Chissà quali ingiustizie mi troverò davanti. Ma nel mio cuore impaurito di colombo so che la gente di questo paese non mi toccherà. Perché qui non si fa male ai colombi. I colombi vivono fra gli uomini. Impauriti come me, ma come me liberi.”

Hrant Dink

Consiglio per la Comunità Armena di Roma

Salita di S. Nicola da Tolentino, 17 – 00187, Roma

Tel. 3472526327 - Fax. 06233221838

E-mail email@comunitaarmena.it web: www.comunitaarmena.it

**Consiglio
Comunità Armena di Roma**



ՀՈՒՄԻ ՀԱՅ ՀԱՄԱՅՆՔԻ
ԽՈՐՀՈՒՐԴ

RICONOSCIMENTO GIORNALISTICO “HRANT DINK”

Perché il riconoscimento “Hrant Dink”

L’idea di un riconoscimento giornalistico italiano intitolato ad “Hrant Dink” *per la libertà d’informazione* nasce all’indomani dell’uccisione ad Istanbul (19 gennaio 2007) del giornalista armeno di cittadinanza turca.

Dink non era un rivoluzionario; era un uomo buono, mite, propenso al dialogo ed alla tolleranza.

Dalle pagine del suo giornale bilingue “Agos” si è sempre battuto per la conciliazione, cercando di avvicinare per quanto possibile, lui armeno e cittadino turco, i due popoli.

La sua unica colpa è stata quella di scrivere ciò che pensava anche se ben consapevole che quelle sue parole di speranza non erano gradite a chi dell’intolleranza faceva il proprio credo politico.

Un giornalista “scomodo” che ha pagato con la propria vita il coraggio di fare il suo mestiere.

Lui, già condannato ai sensi del famigerato art. 301 del codice penale turco, ha vissuto la propria passione lavorativa alla stessa stregua di tutti quei suoi colleghi che nel mondo rischiano la propria vita per fare ciò che altrove è considerata una tranquilla ed ambita professione.

Il “*Riconoscimento giornalistico italiano Hrant Dink*” si propone dunque due obiettivi: ricordare la figura di questo giornalista e sottolineare la vitale importanza della libertà di informazione, collante fondamentale della società moderna.

Ideatori

Il “Riconoscimento giornalistico italiano “Hrant Dink” è organizzato dal “*Consiglio per la comunità armena di Roma*” che attraverso i propri strumenti informativi e culturali (sito web comunitaarmena.it, “Centro culturale armeno Maloyan”) si adopera – tra le molte sue attività – anche per mantenere vivo il ricordo del giornalista scomparso e sempre attuale il suo messaggio.

Fu proprio il “*Consiglio per la comunità armena di Roma*” ad organizzare, ad una settimana dall’assassinio di Dink, nella piazza del Campidoglio a Roma, una cerimonia commemorativa alla quale presero parte oltre ad autorità civili e religiose ed alle organizzazioni armene, anche rappresentanze turche e curde che si ritrovarono tutte insieme a rendere omaggio ad Hrant Dink.

**Consiglio
Comunità Armena di Roma**



**ՀՈՄՄԻ ՀԱՅ ՀԱՄԱՅՆՔԻ
ԽՈՐՀՈՒՐԴ**

Enti Patrocinanti

L'evento si tiene nella sala delle Cerimonie del Pontificio Collegio armeno di Roma e con il Patrocinio dello stesso. A partire dalla terza edizione (2010) è stato ottenuto il Patrocinio dell'Assessorato alle Politiche Culturali e delle Comunicazioni del Comune di Roma.

Co - promotore

L'Associazione Reporter senza Frontiere, che sin dalla prima edizione ha dato il proprio appoggio e contribuito al Consiglio per la promozione di varie manifestazioni in memoria di Hrant Dink, a partire dalla terza edizione diventa un partner fisso e co-promotore del Premio. Durante ogni edizione avrà la cura di presentare la relazione annuale sulla situazione dei cronisti nel mondo.

Albo d'oro

1^A EDIZIONE 2008

Roberto Olla (TG1), **Marco Tosatti** (La Stampa), **Flavia Amabile** (La Stampa); menzione speciale alla sezione italiana di "*Reporter senza Frontiere*" (vice presidente Domenico Affinito, presentazione del volume *Dispacci dal fronte*).

2^A EDIZIONE 2009

Patrizia Alberici (Radio Rai), **Caterina Maniaci** (Liberio), e menzione speciale a **Rodolfo Casadei** (presentazione libro "*Il sangue dell'agnello*")

3^A EDIZIONE 2010

Toni Capuozzo (TG5)

4^A EDIZIONE 2011

Marco Impagliazzo (giornalista, storico, presidente della Comunità di s. Egidio).

**Consiglio
Comunità Armena di Roma**



ՀՈՒՄԻ ՀԱՅ ՀԱՄԱՅՆՔԻ
ԽՈՐՀՈՒՐԴ

RICONOSCIMENTO GIORNALISTICO “HRANT DINK”

Biografia di Hrant Dink

Hrant Dink è stato il fondatore e il redattore capo della rivista Agos, giornale bilingue armeno e turco. È stato pure giornalista per i giornali nazionali Zaman e Birgün.

Nacque a Malatya il 15 settembre 1954, Dink arrivò a Istanbul con la famiglia all'età di sette anni, in questa città trascorse il resto della sua vita. Dopo il divorzio dei genitori viene accolto in un orfanotrofio assieme ai fratelli. Tutto il suo iter scolastico avviene in scuole armene. Si diploma in zoologia all'università di Istanbul, dove frequentò in seguito anche corsi di filosofia.

Nel 2005 fu condannato a sei mesi di reclusione per suoi articoli sui fatti avvenuti tra il 1890 e il 1917 ([Genocidio armeno](#)).

I tribunali avevano ritenuto i suoi articoli come insulto all'identità turca secondo l'articolo 301 del codice penale turco. Questa condanna fu fortemente criticata dall'Unione europea. Venne a più riprese minacciato di morte per le sue prese di posizione su quanto subito dagli armeni negli ultimi anni dell'Impero Ottomano. Hrant Dink ha sempre sostenuto il bisogno di democrazia per la sua nazione. La sua azione si focalizzava sui diritti delle minoranze e in particolare della minoranza armena e più in generale sui diritti civili. Negli ultimi anni sentiva forte l'odio che la sua azione suscitava in molti suoi concittadini e affermava che avrebbe voluto fuggire da questa realtà. Ma molto coraggiosamente sosteneva che se avesse compiuto questo passo, avrebbe tradito tutto quanto fatto fino ad ora.

(fonte Wikipedia)

Il 19 gennaio 2007 viene ucciso ad Istanbul sotto la redazione del suo giornale “Agos”. A sparargli mortalmente un diciassettenne Ogun Samast, appartenente ai circoli ultranazionalisti di Trebisonda dietro ai quali tramano oscuri servizi ed apparati.

A quattro anni di distanza dal suo assassinio il processo langue tra schermaglie processuali ed addirittura si profila una scarcerazione dell'imputato.

**Articolo pubblicato sul numero 45 di “Akhtamar on line”, edito dal sito
comunitaarmena.it**

Il 19 gennaio 2007 cadeva sotto i colpi di pistola Hrant Dink, giornalista armeno in Turchia, editore del settimanale bilingue ‘Agos’.

“Hanno ucciso un uomo buono” titolavamo la nostra edizione straordinaria di Akhtamar on line, pochi minuti dopo che le agenzie internazionali avevano battuto la terribile notizia.

“301 volte Hrant” titoliamo oggi, provocatoriamente ed ambigualmente, a dodici mesi di distanza da quegli spari che hanno scosso le coscienze del mondo intero.

301 volte, perché ci saranno altri morti, altri giornalisti, altri scrittori, se in Turchia non verrà immediatamente abolito l’articolo 301 del codice penale che limita fortemente la libertà di informazione e di pensiero.

Ma anche, 301 volte gridiamo forte il nome di Hrant, uomo del dialogo e della tolleranza ucciso dagli intolleranti di un sistema che non riesce a districarsi dalle pastoie del nazionalismo esasperato.

Continuiamo a nutrire la speranza che il suo sacrificio non sia stato vano; che quel corpo inerte, riversato sul grigio asfalto di un marciapiede di Istanbul sia riuscito a scalfire, sia pure solo in parte, l’anima di una società refrattaria ai cambiamenti, nutrita per decenni a pane e nazionalismo.

Quei centomila, turchi ed armeni, che hanno sfilato ai suoi funerali non hanno solo urlato il nome di Hrant, non hanno solo scandito lo slogan “siamo tutti armeni”, ma piuttosto con un grido potente hanno rotto il silenzio dell’indifferenza.

E’ stato, Hrant, uno dei primi giornalisti a cadere nel 2007: a decine moriranno anche in questo anno nei caldi scenari del mondo per darci il diritto di conoscere, di sapere, di essere informati.

Questo diritto è oggi in Turchia parzialmente compromesso: il sistematico ricorso all’art. 301 del codice penale (che punisce l’attentato all’identità turca) impedisce di fatto una democratica e libera informazione su tutti quegli argomenti che il regime non vuole sentire.

Anche Dink fu messo sotto processo con la stessa accusa; anche verso di lui venne puntato il dito accusatore di estremisti che nel nome di un nazionalismo ormai antiquato non esitano ad additare come nemici della patria coloro che osano affrontare la questione armena.

L’iter penale si concluse poche settimane dopo il suo assassinio allorché la corte prese atto della morte dell’imputato e concluse il processo. Ma a pochi mesi di distanza, è toccato al figlio Arat (in qualità di direttore di ‘Agos’ dopo la morte del padre) finire incredibilmente sotto processo con la medesima accusa.

L’Europa chiede a gran voce alla Turchia di eliminare o modificare radicalmente l’art. 301 del codice penale; di consentire a giornalisti, scrittori, studiosi, accademici di poter liberamente discutere della storia turca senza temere per la propria incolumità personale.

Quando ciò avverrà, allora saremo davvero sicuri che il sacrificio di Hrant Dink non sarà stato vano.

Ultimo articolo di Hrant Dink pubblicato su Agos una settimana prima della sue morte.

All'inizio il processo aperto contro di me dal procuratore capo di Sisli non mi aveva preoccupato. Non era il primo. Sono sotto processo a Urfa, dal 2002 per aver detto di non essere turco, ma armeno di Turchia. Mi hanno accusato di aver offeso l'identità turca. Quando sono andato a testimoniare a Sisli l'ho fatto senza troppa preoccupazione. Perché ero sicuro che ciò che avevo scritto non poteva essere male interpretato. Il procuratore, ho pensato, non crederà che io abbia voluto offendere l'identità turca.

Sono stato rinviato a giudizio. Non ho perso la speranza. A chi mi accusava di aver insultato il popolo turco, ho detto che non avrebbe potuto gioire: non mi avrebbero condannato. Se fossi stato condannato avrei lasciato il paese. Gli esperti chiamati a giudicare i miei scritti hanno detto che non c'erano in essi elementi di offesa. Ero tranquillo: il torto sarebbe stato riparato, tutto sarebbe finito in una bolla di sapone. Ma così non è stato. Mi hanno condannato a sei mesi di carcere. La speranza che mi aveva accompagnato e sostenuto durante tutto il processo è crollata. Ma mi ha anche dato nuova forza.

Prima della sentenza, al termine di ogni udienza venivano date in pasto all'opinione pubblica notizie false su di me. Dicevano che avevo dichiarato che il sangue dei turchi è avvelenato, mi dipingevano come nemico dei turchi. Queste cattiverie hanno cominciato a fare breccia nel cuore di tanti miei connazionali. Alle udienze adesso venivo aggredito dai nazionalisti, si inscenavano violente manifestazioni nei miei confronti. Ho cominciato a ricevere telefonate e mail di minaccia, a centinaia.

Ma io continuavo a dire, pazienza, la decisione finale renderà giustizia di tutto ciò e saranno loro a vergognarsi. L'unica mia arma era la mia onestà. Ma mi hanno condannato. Il giudice aveva deciso in nome del popolo turco che avevo offeso l'identità turca. Posso tollerare tutto, ma non questo.

Mi trovavo a un bivio: lasciare il paese oppure restare. Alla stampa ho detto che mi sarei consultato con i miei avvocati, che avrei fatto ricorso in appello e anche alla Corte europea per i diritti umani.

Ho detto anche che se la condanna fosse stata confermata avrei lasciato il paese perché una persona condannata per aver discriminato suoi connazionali non ha diritto di continuare a vivere con loro.

E' chiaro che le forze profonde che operano in questo paese vogliono darmi una lezione. Così per aver detto alla stampa queste cose è stato aperto contro di me un nuovo procedimento penale. Mi hanno accusato di aver cercato di influenzare la corte d'appello. Mi vogliono isolare, far diventare un facile obiettivo.

Mi processano perché, imputato, cerco di difendermi. Devo confessare che ho perso la mia fiducia nello stato turco e nella giustizia di questo paese. La magistratura non è indipendente, non difende i diritti del cittadino ma quelli dello stato. La condanna che mi è stata comminata non è stata pronunciata in nome del popolo turco, ma in nome dello stato turco. Abbiamo fatto ricorso. Il capo procuratore del processo di appello ha detto che non c'erano gli estremi per confermare la condanna. Ma il consiglio superiore ha deciso in maniera diversa. E anche in appello mi hanno condannato.

E' chiaro che mi vogliono isolare, indebolire, lasciare privo di difese. Hanno ottenuto quello che volevano. Oggi sono in tanti a pensare che Hrant Dink sia uno che insulta i turchi. Ogni giorno mi arrivano sull'email e per posta centinaia di lettere di odio e minacce. Quanto sono reali queste minacce? Non si può sapere. La vera e insopportabile minaccia, però, è la tortura psicologica cui mi sottopongo. Mi tormenta pensare che cosa la gente pensa di me. Ora sono molto conosciuto «Guarda, non è l'armeno nemico dei turchi?» Sono come un colombo che si guarda sempre intorno, incuriosito e impaurito.

Che cosa diceva il ministro degli esteri Gul? E il ministro Cicek? «Suvvia, non esagerate con questo articolo 301. Quanta gente è finita in prigione?» Ma pagare è solo entrare in carcere? Signori ministri, sapete che cosa vuol dire imprigionare il corpo e la mente di un uomo nella paura di un colombo? In questo momento, così difficile anche per la mia famiglia, mi sento sospeso tra la morte e la vita. Ci sono giorni in cui penso di lasciare il mio paese, specie quando le minacce sono rivolte ai miei cari. Mi dicono che mi seguiranno se deciderò di andare, resteranno se deciderò di restare. Posso resistere, ma non posso mettere i miei cari a rischio. Ma se andiamo, dove andremo? In Armenia? Io che non tollero le ingiustizie, sarei forse più sicuro lì? L'Europa non fa per me. Tre giorni in occidente e il quarto voglio tornare a casa. Lasciare un inferno che brucia per un paradiso già confezionato?

Dobbiamo cercare di trasformare l'inferno in paradiso. Spero che non saremo mai costretti ad andarcene. Farò ricorso alla Corte di Strasburgo. Quanto durerà questo processo non lo so. Ma mi conforta un po' il fatto che fino al termine del processo potrò continuare a vivere in Turchia. Il 2007 sarà un anno molto difficile. Vecchi processi continueranno, nuovi processi si apriranno. Chissà quali ingiustizie mi troverò davanti. Ma nel mio cuore impaurito di colombo so che la gente di questo paese non mi toccherà. Posso vedere la mia anima nella titubanza di un colombo ma so che in questo paese la gente non osa toccare i colombi. I colombi vivono fra gli uomini. Impauriti, come me, ma come me liberi.



*Manifesto della cerimonia commemorativa
Piazza del Campidoglio 26 gennaio 2007*

Edizione 2011: MARCO IMPAGLIAZZO

Nato a Roma nel 1962. E' professore ordinario di Storia contemporanea nell'Università per Stranieri di Perugia, di cui è prorettore.

Dal 2003 è presidente della Comunità di Sant'Egidio.

Dal 2009 è Consultore del Pontificio Consiglio della Cultura.

Uditore al Sinodo dei Vescovi sul Medio Oriente, ottobre 2010

E' studioso della Chiesa cattolica nel XIX e XX secolo e, più in generale, del fenomeno religioso in Europa e dei rapporti tra cristianesimo, ebraismo ed islam nel Mediterraneo in epoca contemporanea. Particolare attenzione è stata rivolta alla vicenda dell'Algeria tra la fine della decolonizzazione francese e lo Stato indipendente. Nel quadro degli studi sulla storia del Mediterraneo, si è occupato anche della "questione armena" nell'impero ottomano durante la prima guerra mondiale. Interessi di studio più recenti hanno riguardato la storia contemporanea di Roma, dal punto di vista religioso e civile, ed il pontificato di Giovanni Paolo II.

Impagliazzo è autore di diversi articoli su quotidiani e saggi su riviste specializzate di carattere storico e religioso.

Dal 2001 al 2006 è stato Professore associato di Storia contemporanea presso l'Università per Stranieri di Perugia.

Ha insegnato Storia generale presso la Pontificia Università Urbaniana a Roma (1998-2000).

Dal 1998 è iscritto nell'Albo dei Giornalisti (Elenco Pubblicisti).

E' stato consulente storico nel Comitato Vaticano del Grande Giubileo del 2000.

Negli anni 1999-2000 ha curato la rubrica religiosa di Telemontecarlo.

Dal 2001 collabora al giornale Avvenire.

Dal 1997 al 2007 ha collaborato a L'Osservatore Romano.

Nel 2006 è stato il curatore storico della Mostra dal titolo

"L'Osservatore Romano: da Roma al mondo. 145 anni di storia attraverso le pagine del giornale del Papa."

Tra i suoi libri ricordiamo *"Una finestra sul massacro. Documenti inediti sulle stragi degli armeni (1915-1916)"*, Guerini e Associati, Milano 2000.

Motivazione del riconoscimento

Dink non era un rivoluzionario; era un uomo buono, mite, propenso al dialogo ed alla tolleranza.

Il dottor Marco Impagliazzo nelle sue molteplici attività di giornalista, storico e di impegno sociale ricalca lo schema di pensiero di Hrant Dink.

Non rifugge al confronto ma cerca il dialogo come espressione di incontro e comprensione; questa sua propensione a cercare di capire l'altro non gli impedisce tuttavia di esporre con chiarezza e senza timore alcuno le proprie idee.

Nel panorama storico giornalistico italiano è stato tra i primi a scrivere un libro sul genocidio armeno quando ancora le pubblicazioni italiane sull'argomento si potevano contare sulle dita di una mano.

Dedica particolare attenzione al mondo religioso, fiero del proprio credo, ma attento alle parole degli altri.

Il mondo dell'informazione libera sa di poter contare su di lui.

**Consiglio
Comunità Armena di Roma**



**ՀՈՒՄԻ ՀԱՅ ՀԱՄԱՅՆՔԻ
ԽՈՐՀՈՒՐԴ**

CONSIGLIO PER LA COMUNITÀ ARMENA DI ROMA

Il “Consiglio per la Comunità armena di Roma” è composto attualmente da 11 membri (di differenti origine, estrazione, orientamento politico e religioso) che sono al servizio della comunità e coordinano le varie attività.

Gli obiettivi sono: mantenere, diffondere e rafforzare lo spirito e l'identità armena tramite attività culturali, sociali e religiose ed nel contempo promuovere all'esterno l'immagine dell'Armenia e degli armeni.

www.comunitaarmena.it

Il Consiglio dispone di un sito www.comunitaarmena.it, attraverso il quale vengono divulgate quotidianamente notizie riguardanti il mondo armeno.

Il sito della comunità, attivo da dieci anni, è ripartito in varie sezioni tra cui una dedicata alla “*Rassegna Stampa*” dove vengono raccolte quotidianamente gli articoli pubblicati sui vari giornali italiani.

Nella sezione “*Notizie armene*” invece vengono riportate le iniziative promosse a livello locale e nazionale delle varie comunità armene, associazioni, enti pubblici o privati.

Nelle pagine di [comunitaarmena](http://www.comunitaarmena.it) si trova anche una vasta bibliografia di pubblicazioni in lingua italiana, nonché cenni storici sull'Armenia e una pagina dedicata ai link utili.

Akhtamar on Line

Il Consiglio edita anche “*Akhtamar*”, periodico culturale e politico, che vuole approfondire e diffondere la conoscenza della storia e della cultura del popolo armeno e della sua nazione. Dopo alcuni numeri cartacei, da sei anni, esce ogni quindici giorni la versione *on line* che viene inoltrata ad alcune migliaia di indirizzi armeni ed italiani ed è consultabile anche dal sito.



Il sito comunitaarmena.it dedica ampio spazio è dedicato anche alla “questione armena” ed agli sviluppi, culturali e politici ad essa connessi.

Da cinque anni in occasione del 24 aprile viene allestita una “pagina dedicata” dove vengono riportate tutte le iniziative promosse sul territorio italiano.

comunitaarmena.it è promotore anche di varie iniziative e campagne tra cui, a titolo esemplificativo, tra le ultime:

- Campagna di monitoraggio dei testi scolastici italiani
- Fermiamo la distruzione delle croci armene
- No a (questa) Turchia in Europa
- Turchia: 7000 anni di storia! ma di chi?
- In memoria di Hrant Dink, una iniziativa comunitaria
- Targa in memoria dei martiri armeni del Comune di Roma
- Campagna (internazionale) contro l’erezione di una scultura dedicata ad Atatürk nel quartiere Eur di Roma (cinquemila mail di protesta giunte al Comune, alla Circoscrizione ed ai giornali)
- Campagna contro la mostra “Turchia: settemila anni di storia” organizzata presso il Quirinale; a seguito di tale iniziativa alcuni rappresentanti del Consiglio sono stati ricevuti dal Consigliere del Presidente della Repubblica, prof. Luois Godart.
- Lettere di protesta e/o di precisazioni nei confronti delle testate giornalistiche che pubblicano nei loro quotidiani le tesi negazioniste della Turchia. Vigilanza contro il negazionismo
- Promozioni di tour operator ed agenzie che effettuano viaggi in Armenia

Lo scopo di queste iniziative è quello di sensibilizzare media ed istituzioni ed al contempo vigilare su quanto può riguardare più o meno indirettamente la causa armena.

Inoltre, grazie alla sua raggiunta visibilità, il sito è punto di riferimento di moltissimi lettori, per lo più italiani, che rivolgono quasi quotidianamente richieste di informazioni sull’Armenia e sulla sua storia; di insegnanti, giornalisti, artisti o semplici cittadini che propongono iniziative: tale scambio di notizie (che salvo casi particolarissimi non è mai pubblicizzato sulle pagine web) ha trasformato il sito in un “info point” su tutto quello che riguarda l’Armenia e gli armeni.

Il “**Consiglio per la comunità armena di Roma**” svolge una intensa attività a sostegno della Repubblica Armena. Oltre alla funzione di vigilanza, ai rapporti con le istituzioni ed ai contatti con i media, promuove (in alcuni casi anche d’intesa con altre realtà italiane ed in collaborazione con l’ambasciata nazionale) iniziative a sostegno della causa armena.

- **COMUNICATI STAMPA**
- **PREMIO GIORNALISTICO “HRANT DINK”**: per ricordare il giornalista armeno assassinato ad Istanbul nel 2007, a partire dal 2008 è stato indetto un premio giornalistico “per la libertà di informazione.
- **CENTRO CULTURALE MALOYAN** nel cui ambito opera anche il gruppo femminile ZAR-TONK—DONNE E CULTURA ARMENA; il centro organizza conferenze, presentazioni editoriali, proiezioni, lezioni di lingua armena per grandi e bambini, lezioni di cucina armena, servizio biblioteca.

CELEBRAZIONI ANNUALI PER IL METZ YEGHERN ("Grande Male")

95° METZ YEGHERN (2010) 3^a campagna promozionale "Una tragedia che non ha parole" (proiezione manifesto commemorativo Genocidio su autobus e metropolitana del Comune di Roma per quindici giorni). Commemorazione anniversario Genocidio davanti a Katchkar presso chiesa armena. Convegno presso "Casa della Memoria" del Comune di Roma con proiezione di documentario. Intitolazione Giardino di Piazza Lorenzini ai Martiri del genocidio Armeno.

- **LANCIO DI UN SITO PER LE SCUOLE DEDICATO AL GENOCIDIO:** da alcuni mesi è attivo un sito—www.lamemoriacondivisa.it—espressamente dedicato alle scuole per sensibilizzare studenti ed insegnanti al tema del genocidio attraverso un percorso didattico interdisciplinare.
- **CONFERENZE IN AMBITO UNIVERSITARIO E SCOLASTICO, PUBBLICI DIBATTITI**
- **INIZIATIVA ITALIANA PER IL KARABAKH:** campagna di sensibilizzazione alla questione del Nagorno Karabakh con il varo del primo sito italiano sull'argomento www.karabakh.it

Ed inoltre:

- **MANIFESTAZIONE IN MEMORIA DI HRANT DINK IN PIAZZA DEL CAMPIDOGGIO :** ad una settimana dall'omicidio di Dink, il "Consiglio" ha organizzato una manifestazione nella prestigiosa Piazza del Campidoglio di Roma alla quale hanno idealmente aderito tutte le realtà armenie in Italia e che ha visto la partecipazione di numerose autorità civili e politiche.
- **CERIMONIA COMMEMORATIVA VENTENNALE TERREMOTO DI GYUMRI:** evento multimediale, invito e premiazione delle autorità che hanno partecipato ai soccorsi alle popolazioni terremotate (Protezione Civile, Vigili del Fuoco, Corpo nazionale degli Alpini), ricevimento in onore degli ospiti.
- **ALLESTIMENTO TEATRALE "QUALCUNO C'È" :** la prima rappresentazione teatrale dedicata al genocidio armeno

Pontificio collegio armeno

Il Pontificio Collegio Armeno (*salita s. Nicola da Tolentino 17, Roma*) è un istituto religioso costituito a [Roma](#) nel 1883 da [Papa Leone XIII](#) per la formazione di religiosi [armeni cattolici](#). Tre patriarchi armeni cattolici sono stati alunni del Collegio.

Nel chiostro moderno del Collegio è eretto un katchkar (croce di pietra) in memoria delle vittime del genocidio armeno. Un'altra stele, di recente manifattura, è posizionata all'esterno.

Dal 2006 sul muro adiacente l'entrata principale del collegio è collocata una targa del Comune di Roma a ricordo delle vittime del Metz Yeghern.

Adiacente al Collegio vi è la Chiesa di San Nicola da Tolentino, chiesa cattolica di rito armeno.